



DIALOGO CON I DODICI MESI

OTTOBRE: Ecco qui un bel paniere traboccante di grappoli ed ecco l'afrore del mosto nelle tinaie. Su su! Allegrial!

IO: *Violacei od ambrati i tuoi grappoli sono così vicini ai pampini moribondi che mettono malinconia, come il tuo sole, quando carezza i boschi malati di un ultimo amore. La tua luce è morbida e bionda, quasi di primavera, ma la terra non s'illude, non sogna, sente ingiallire le foglie e cadere gli ultimi frutti. C'è nel tuo tepore la stanchezza, nelle tue blandizie la rassegnazione, nelle tue fiamme d'oro e di porpora una ribellione impotente contro la senilità e la morte. La tua è la bellezza della maturità, che gode del presente ma non ha più avvenire.*

OTTOBRE: Piano, piano! Io non sono elegiaco come tu mi fai. Mi piacciono i buoni vini, le schidionate d'uccelli e di leprotti, le ultime pesche, le prime castagne, i porcellini di latte arrosto, con la crosta bronzea. La mia vendemmia è la raccolta più allegra dell'annata.

IO: *Perdonami, vecchiotto mio, non ti volevo offendere. Io non ti compatisco, t'invidio. Sarebbe bello, al sommo della vita, quando le speranze e le forze hanno per loro direzione solo la curva discendente, cogliere come te, i frutti del lavoro, perchè studiare e fare senza concludere nulla, navigare navigare senza toccar mai un approdo; vivere per sparire, come se non si fosse vissuti, è molto triste.*

OTTOBRE: Tu pensi forse alla gloria?

IO: Malizioso! Ebbene, se ci pensassi?

OTTOBRE: Perderesti tempo. A che serve la gloria?

IO: Come! Serve a non morire.

OTTOBRE: E tu credi che essere conosciuto e ricordato sia vivere? Che fa a te di sapere o di supporre che centomila persone ti conoscono, invece di cento? Che cosa aggiunge al tuo intrinseco valore e alla tua felicità presente ed eterna l'ammirazione e il pettegolezzo dei posterì?

IO: Non si tratta solo di essere conosciuti. E' qualche cosa di più e di meglio. E' raggiungere il massimo grado di potenza concesso al proprio spirito e comunicarlo agli altri in opere grandi e durevoli.

OTTOBRE: *Chiunque compia il suo dovere fino all'ultimo, partecipa di sè agli altri e se ottiene questo tacitamente, oscuramente senza far pesare la propria superiorità tanto meglio.*

IO: *I grandi non fanno pesar nulla; donano; e sono amati per il loro dono. L'altro che conserva le sue belle foglie aromatiche, mentre quelle degli altri alberi si disperdono al vento, riposa gli occhi nello squallore dell'inverno.*

OTTOBRE: *Si, ma la vite che lascia cadere e marcire i suoi pampini d'oro, mentre i grappoli vengono franti e torchiati, la vite fragile, nodosa e contorta, dà il buon vino che ringiovanisce il cuore.*

IO: *Tu ragioni da cinquantenne sfiduciato, ma devi riconoscere che uscire dalla folla degli esseri è il sogno supremo di tutti gli uomini d'ingegno.*

OTTOBRE: *Illusione. La gloria autentica, chi l'ha non la gode, perchè non ci crede e non sa che farsene.*

IO: *Non ci crede? Non sa che farsene?!*

OTTOBRE: *Non sa che farsene, perchè nel fragore della folla plaudente, come tra lo squittire dei pappagalli lusingatori, sente che in fondo in fondo è un pover'uomo anche lui, mortale e infelice come tutti gli altri. Non ci crede, perchè sa benissimo che la gloria è fatta di nulla; un fiato di vento che muta nome perchè muta lato; un po' di polvere e un po' di sole; un bene chimerico e mitico, di maggior prezzo a comperare e di meno uso a possedere fra tutti i beni del mondo. E bada, ti dò la definizione di uomini che se ne intendevano, perchè la gloria la meritavano davvero.*

IO: *Ma allora, perchè quasi tutti i giovani ne vanno matti?*

OTTOBRE: *Perchè eccita il loro orgoglio, preparando il piedistallo all'io. E' civetta più di tutte le donne messe insieme, perchè promette una felicità eccelsa e solitaria, ma non appaga mai, e tormenta con le gelosie, e delude peggio di qualunque altro amore.*

IO: *Non mi convinci: Uno scrittore diceva che le grandi opere, specialmente le opere letterarie, sono più care dei figli, perchè tramandano ai posteri non solo il nome, ma anche lo spirito del padre loro, e le lodi che raccolgono tornano esclusivamente a sua gloria.*

OTTOBRE: *Aveva figli colui?*

IO: *Non li aveva.*

OTTOBRE: *E perciò dava tanta importanza alla paternità artistica, mentre la paternità umana, nel suo grado più alto, è totale abnegazione, che stronca e purifica, affligge e consola.*

IO: *Ti concedo che la gloria estrinseca sia vento, polvere, mito. Ma quello che veramente inebria non è l'applauso della folla, sanzione più o meno giusta di un'opera compiuta; è il momento creativo, sia nello sfolgore dell'idea, sia nel tumulto*

o nella tortura dell'estrinsecazione. Io non chiamo gloria quella che incorona la fronte già fredda, ma quella che passa balenando su l'ardore del pensiero.

OTTOBRE: *Dici bene; passa. Questo è il punto. La stagione della gloria, così intesa, è, come la stagione dell'amore, generalmente breve rispetto alla vita. Prima c'è il canto della speranza. La febbre dello sforzo e dell'attesa, ma dopo? Cenere. A volte l'ora ispirata si ripete; altre volte aspetta un uomo al limitare della morte ma il più delle volte tra l'ora trionfale e l'ora ultima passa una serie di anni più lunghi, perchè più tristi, del periodo di preparazione. Sopravvivere a se stesso è l'umiliazione maggiore che possa toccare a un uomo d'ingegno, quando se ne accorge. Ma di solito s'illude. Presume che la sua ultima opera sia il suo vero capolavoro e tratta da idioti i critici e il pubblico che non lo comprendono.*

Io: *Peggio l'illusione dell'umiliazione! Come è atroce l'autunno del cuore e del pensiero! Meglio morire.*

OTTOBRE: *Che dici? Pensa alla mia bella uva, che ride pampinea incontro alla sua frantumazione, da cui uscirà trasformata in fervido vino; pensa alle mie buone castagne che cadono umilmente affidando alla terra la loro maturità e il loro seme, pensa alle mie rose che sorridono dai cespugli ai campi squarciati dall'aratro, pronti per la semente. Accetta il fatale logorio del tempo, sormonta la curva discendente degli anni con l'ascesa dello spirito e sentirai com'è dolce l'autunno.*

MARIA STICCO

MARIA STICCO

IL DOVERE E IL SOGNO

Elegante volume in-16 di pag. XXVI-334, L. 8. Rilegato in tutta tela con impressioni in oro L. 18.

Preceduta da una dotta introduzione che delinea i momenti più salienti dell'educazione femminile in Italia negli ultimi due secoli, la vita intera della donna è illuminata in queste pagine: dalla famiglia alla scuola, dall'amore al lavoro, dalle parentesi mondane alla bellezza sovranaturale della fede.

Il successo di questa bellissima opera, che ogni giovane e ogni donna dovrebbe meditare, e tutti leggere con interesse grande, è confermato dal fatto che, alle cinque edizioni italiane, esauritesi in pochi anni, è seguita una elegante edizione in lingua tedesca, curata dalla nota Casa Herder, mentre si stanno apprestando speciali edizioni in lingua francese ed inglese.

Dirigere richieste e vaglia alla:

Società Editrice «VITA E PENSIERO», Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano (3/20)